

e) risparmio ed investimenti dipendono dall'altezza del saggio di interesse e da quella del reddito nazionale: dato il reddito un più alto saggio di interesse aumenta il risparmio volontario e frena gli investimenti volontari; dato il saggio di interesse, risparmio ed investimenti crescono con il crescere del reddito nazionale.

L'indagine si estende quindi al problema specifico della disoccupazione in Italia, che, come tutti sanno, è di natura fondamentalmente strutturale. Giovandosi di un'ampia documentazione scientifica e statistica, la indagine abbraccia tutti gli aspetti principali del problema, mettendone in luce le caratteristiche peculiari: esse, sostanzialmente, consistono in:

a) per quanto concerne la disoccupazione agricola, vasta diffusione del fenomeno della sottoccupazione per effetto della sovrappopolazione nelle zone dedite all'agricoltura;

b) per quanto riguarda la disoccupazione industriale, l'elevato livello di disoccupazione non qualificata, che costituisce una remora sensibile allo sviluppo economico italiano.

La seconda parte, dedicata alla retribuzione, regolamentazione ed al costo del lavoro, tratta, con dovizia di materiale statistico e di documentazione giuridica, alcuni particolari problemi del lavoro, come fenomeno sociale e come problema politico. Tutta la legislazione italiana della materia viene esaminata, con particolare riguardo ad alcune recenti leggi che codificano il trattamento delle lavoratrici e dei lavoratori in minore età. La vastità della materia trattata, racchiusa nelle duecento pagine circa, tante ne conta infatti questa seconda parte, dell'opera, non toglie al testo la indispensabile chiarezza ed organicità, richieste dalla natura degli argomenti, sui quali lo spazio non ci consente di intrattenerci.

È augurabile che l'opera venga però letta, con la dovuta considerazione che la gravità del problema comporta, non solo da quei particolari lettori, d'anzì

citati, ma anche da quella parte maggiormente qualificata del pubblico allo studio dei problemi del lavoro. I quali problemi, in verità, costituiscono quanto di più arduo siano chiamati a risolvere oggi i governi nel campo interno: nel caso nostro, l'entità del fenomeno disoccupazione, il suo carattere strutturale, la sua diretta interdipendenza con il movimento della popolazione e con la sua preparazione professionale e culturale, determinano l'assoluta priorità dei problemi del lavoro e dello sviluppo economico nei confronti degli altri problemi sociali e politici interni.

M. VAGLIO

Milano.

AUTORI VARI, *Magisterio Social de Pio XII*. Un vol. di pagg. 191, Instituto Catolico de Estudios Sociales, Barcelona, 1952.

Sono raccolti nel volume tre studi dei collaboratori dell'Istituto Cattolico di Studi Sociali di Barcellona. Nell'ordine: Polmer Marqués: *La Iglesia y la Política*; Puig Y Roig: *Problemas Médico-Sociales del Matrimonio*; Ventosa Aguilar: *Los Valores Humanos en la Empresa*.

Il primo studio è un ripensamento del discusso problema della posizione dei cattolici nei confronti della politica sulla traccia di una esegesi paziente di due documenti pontifici: il discorso del Papa al congresso dell'apostolato laico, e il radiomessaggio natalizio del 1951. I problemi della posizione del cattolico come cittadino e attore di un determinato contesto sociale, e insieme membro di una società con fini soprannaturali come la Chiesa, sono sempre stati oggetto di polemica. Basterebbe pensare alla poesia dantesca o a quella di Eliot, solo per circoscrivere gli estremi di una posizione storica. La storia italiana dal 48 a noi è praticamente tessuta sui conflitti che inseriscono alla ambivalenza di queste posizioni dei cattolici, alle polemiche di giurisdizione sulla « materia mista ». Ciascuno dei paesi di tradizione cattolica

latina ha a questo riguardo una problematica specifica.

In relazione alla situazione presente l'autore esamina la posizione della Chiesa nella polemica comunismo - anticomunismo e crede di poterla interpretare nel senso che la Chiesa non intende infeudarsi a nessuna delle parti per non portare la responsabilità degli errori di nessuno e non abbassare il suo prestigio morale a servizio di nessuna ideologia contingente. La Chiesa combatte il comunismo in sede ideologica senza farsi solidale di nessun anti-comunismo politico (pag. 27); tale neutralità politica della Chiesa non significa nè silenzio nè accettazione del fatto compiuto, in particolare dell'astensionismo e del cinismo degli obiettori di coscienza, o del pacifismo filo-comunista di certe posizioni ideologiche. La causa della pace è servita dalla Chiesa ben più profondamente formando rette coscienze e orientando l'umanità nelle questioni che toccano i problemi fondamentali della persona.

Il secondo studio tocca i problemi medico-sociali del matrimonio con specifico riferimento alla puericoltura prenatale e pre-concezionale (eugenesia), alla limitazione delle nascite, all'aborto; non vi si fa cenno dei problemi della fecondazione artificiale e della sterilizzazione. È una ampia rassegna a carattere informativo dei problemi medicomorali della concezione, della gestazione, considerati dal punto di vista biologico, pedagogico, giuridico. Il progresso della biologia ha sottolineato l'incidenza che la vita pre-natale ha sul destino dell'individuo e la conseguente necessità di educare i genitori al rispetto scrupoloso dell'igiene che consenta alla vita nuova uno sviluppo normale. Tale igiene comprende uno studio cosciente delle proprie attitudini al matrimonio, una corretta vita sessuale, un'attenzione costante alla madre e l'uso di tutti i sussidi che la scienza offre al riguardo. Sul delicato problema dell'uso del diritto coniugale in relazione ai giorni agenesici della donna, l'Autore si sofferma su una rassegna analitica dei metodi di rivelazione

(pag. 79-91) riconfermando dal punto di vista medico la posizione morale della Chiesa. Con più impegno l'Autore affronta l'argomento dell'aborto; la ricchezza dei dati statistici con cui l'Autore illustra la situazione spagnola in proposito sono l'aspetto più interessante della sua battaglia contro l'aborto terapeutico.

Il terzo studio fa un'analisi della situazione sociale del nostro tempo, con particolare rispetto alla posizione del movimento sociale cristiano in relazione alla lotta di classe. Il motivo dell'esame è offerto all'Autore dal discorso di Pio XII alla Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti del 31 gennaio 1952. Egli ritiene che il potenziale ideologico del movimento socialista, data la sua debolezza dottrinale, si fondi esclusivamente sull'inquietudine sentimentale che nasce dalla miseria umana verso la quale la classe imprenditoriale non si è mostrata adeguatamente sensibile. Il socialismo sarebbe opera più che degli ideologici, di una posizione programmatica della classe dirigente. A questo liberalismo della classe dirigente l'Autore attribuisce con Leclerq (pag. 139 segg.) il fallimento del movimento sociale cristiano. Esso si è organizzato esclusivamente come operaio rendendo impossibile una impostazione del movimento sulla differenziazione di classe e sulla collaborazione. Così anche gli operai cristiani sono imbevuti di mentalità socialista ed aderiscono a forme anti cristiane di lotta di classe (pag. 142). In questa inconseguenza dottrinale per cui l'operaio deve difendere con la lotta i suoi diritti è l'insufficienza più profonda del cattolicesimo sociale: sulla confusione e sulle posizioni delicate create da questa inconseguenza riposa il trionfo del socialismo. L'apostasia delle masse è nell'aver dovuto accomunarsi nella lotta a posizioni ideologiche meno preoccupate della giustizia. L'Autore ricerca in questa situazione storica l'origine dell'accusa di demagogia e comunismo che in questo momento alcuni cattolici sogliono fare al movimento operaio cristiano.

Il movimento sociale cristiano non ha

risolto il problema neanche sul piano dell'impresa. Sul piano della lotta si comincia col difendere la giustizia e si finisce conculcandola; il sindacalismo con l'abuso della sua potenza ha fatto passare lo stato dal suo astensionismo ad un interventismo che deforma la vita economica e acuisce il carattere meccanico del lavoro. A parte i risultati economici insufficienti di questo interventismo, il « giuridicismo » sociale della vita moderna ostacolato dalla classe padronale ha avuto come risultato un'aptesantimento della produzione, in ultima analisi una diminuzione del reddito a danno sempre della classe più debole. Oggi il cammino della rivendicazione operaia ha in parte abbandonato la necessità economica; l'operaio chiede di entrare nell'impresa come parte umanamente attiva, in un vincolo più umano della remunerazione.

Pio XII nel suo discorso del 31 gennaio addita alla classe imprenditoriale le mete nuove che possono assicurare all'organizzazione economica e sociale il fondamento della collaborazione: il « senso umano e cristiano dell'impresa » intesa come comunità umana al cui fine aderiscono coscienze convinte e non solo luogo e strumento di produzione. L'A. vede nel sorgere delle nuove associazioni imprenditoriali cattoliche una nuova fase storica del movimento sociale cristiano.

I tre saggi restano sul piano della informazione, qua e là indulgono a qualche contingente orientamento politico e alla retorica che si accompagna; sono però un interessante documento di vita del cattolicesimo spagnolo, della sua sensibilità. La scelta degli oggetti di studio come significativi di un tema impegnativo come quello indicato dal titolo « Magisterio Social de Pio XII » ha forse una significazione più ampia di quanto immediatamente appare nei saggi. I rilievi e le conclusioni hanno un riferimento alla situazione del paese da cui provengono, e ciò ne limita in partenza la portata, ma la problematica a cui si riferiscono è universale; e il fatto

che il movimento sociale cattolico spagnolo, che tenta oggi esperienze varie sul piano dello studio e sul piano della organizzazione, imposti i problemi con questo diretto riferimento al magistero della Chiesa, con tanta umiltà e fedeltà, è un atto di fede nei valori sovrastorici del messaggio cristiano indicativo anche per altri che si ritengono più preparati.

A. BENEDETTI

Torino.

B EGLINGER J. F., *Les conditions économiques de la paix*. Un vol. di pagg. 264, Paris, Librairie Pichon - Auzias.

Prima di accingersi ad esporre il suo pensiero in merito al problema da lui posto, l'Autore riassume brevemente, nella prima parte del volume, i noti lavori del Carr, Meade, Heymann, Dutch, Beveridge, Basch, così che il lettore casuale può venire a conoscenza del contenuto di questi lavori senza bisogno di ricorrere alla fonti dirette. A ciascun lavoro l'Autore fa seguire una breve critica.

Mentre J. Keynes dopo la prima guerra mondiale nel suo noto volume deplorava le conseguenze economiche di una cattiva pace, l'Autore espone in modo chiaro e preciso le condizioni economiche che si devono avere per ottenere una buona pace, una pace cioè che sia definitiva. Ma mentre per il Keynes l'economia è il campo sul quale agiscono dei fattori politici sfavorevoli, per Beglinger l'economia è un fattore che può determinare un effetto extraeconomico, che è, nel nostro caso, la guerra. Effettivamente dobbiamo ammettere che le cause della guerra sono così molteplici che non si può assolutamente imputare ad un fattore piuttosto che ad un altro la causa principale di un conflitto, ma si deve invece riconoscere che più elementi concorrono a determinarlo, e fra questi ha notevole importanza il fattore economico.

Nella prima sezione della seconda parte del volume l'Autore tenta una ricostru-